

73
628

IL CASELLO RITROVATO

Un viaggio tra i ricordi di chi,
in un casello ferroviario, ci è nato

di Rita Pugnale

Mi presento sono Rita e la mia storia particolare ha inizio già dalla mia nascita. Nel 1955 sono nata all'interno di un vero e proprio casello ferroviario, precisamente il n. 73, fra la Glesie San Leopoldo e bagni di Lusnizza, tra Pontebba e Malborghetto.

In quegli anni era abbastanza frequente che i parti avvenissero tra le mura domestiche e il casello è stato la mia casa per qualche tempo.

Nonostante fosse un edificio abbastanza rustico, i paesaggi là attorno erano e sono tutt'oggi in grado di incantare chiunque li guardi.

Oltre la linea ferroviaria, da che i miei ricordi da bambina mi portano alla mente, vi era un prato in discesa sotto il quale scorreva - e scorre ancora - il fiume Fella. Attraversare il fiume a piedi non era una buona idea, date le acque fredde e un po' rapide, così, ad un certo punto, mio papà e mio nonno decisero di costruire un ponticello per consentire a noi, ma anche alle altre persone, di raggiungere la strada statale che era lontana.

Ovviamente tutto ciò di cui avevamo bisogno quotidianamente era all'esterno: la legna da portare in casa per scaldarsi, i servizi e persino l'acqua. L'acqua arrivava direttamente dalla montagna dietro la casa e grazie alla manualità



di mio padre e mio nonno venne costruito un sistema per incanalarla e raccoglierla. Proprio lì le donne di famiglia si recavano per riempire i secchi per lavare e preparare da mangiare.

Naturalmente non vi erano né luce né gas: per vedere di notte utilizzavamo candele con un po' di carburo regalato dalle Ferrovie per alimentare la fiamma. In inverno il clima era molto rigido, ma in estate era l'ideale, con giornate calde ma non afose e notti fresche. Un altro aspetto di cui ho nostalgia.

Certo, era una vita scomoda e lontana dalla città, ma nonostante ciò, quando mia mamma seppe che per ragioni legate al lavoro di mio padre ci saremmo dovuti trasferire, per lei è stato un vero e proprio shock.

Mio papà infatti si era iscritto ad un concorso pubblico per entrare in Ferrovia come aiuto macchinista e venne chiamato a lavorare non in Friuli, bensì a Novara. Se da un lato, l'idea di lasciare il casello ha rattristato tutti, dall'altro ci aspettava una nuova vita e una nuova avventura, soprattutto per noi piccoli di casa.

Citando mio padre, mi sono tornati alla mente vari ricordi: aveva un grande interesse verso la famiglia ed erano fondamentali per lui l'educazione e il rispetto. Quando io e mio fratello eravamo ancora bambini, troppo grandi per restare a giocare soli in casa ma ancora troppo



Il ponte realizzato dal padre e dal nonno di Rita.



Rita e la sua famiglia alle fine degli anni '50



Il casello in rovina nel 2008 (foto di D. Della Mea)
da www.ferrovieabbandonate.it



Il casello dopo il restauro

piccoli per riconoscere i pericoli, mio padre ci ripeteva sempre questa frase: "mi raccomando non giocate vicino alle rotaie altrimenti farete la fine della volpe che ho trovato morta pochi giorni fa!"

Ho frequentato lassù a San Leopoldo la prima e la seconda elementare, accompagnando sempre mio fratello che era più piccolo di me. Il casello è rimasto disabitato per lungo tempo fino al 2000 circa, fino a quando, cioè, è stata dismessa la linea ferroviaria Carnia-Tarvisio Centrale.

Per un po' il casello è stato in disfacimento, ma circa dieci anni fa, grazie alla costituzione di un consorzio tra Open leader, Ente di decentramento regionale di Udine e Consorzio Valcanale San Leopoldo, è cominciata la ristrutturazione che è terminata nel 2023 con l'inaugurazione del punto di ristoro Glavisje Hutte.

Se si cerca questo luogo attraverso Google Maps, si può ammirare tutto ciò che di bello vi ho illustrato io stessa, riguardo all'incantevole e quasi fiabesco panorama che mi ha accompagnata e cresciuta per i primi anni di vita e che porterò per sempre nel cuore.

Ancora oggi è un luogo molto semplice da raggiungere, anche per le persone disabili: si parte dalla ex stazione di San Leopoldo e, dopo circa 1,5 km, percorrendo una strada larga e asfaltata, si raggiunge il punto di ristoro. Io ci sono stata già parecchie volte e ogni volta tornarci mi riempie il cuore di felicità e bei ricordi.

Sono felicissima che lo abbiano ristrutturato e che abbiano conservato e mantenuto una parte della facciata esterna in pietra, dove ancora si può leggere il numero 73 del casello.